

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Salari e stipendi Via un altro punto di scala mobile, chiede Gorla a Craxi

L'accorpamento delle aliquote IVA, previsto dalla Visentini, farà salire dell'1% l'indice della contingenza - «Sterilizziamolo», scrive il ministro del Tesoro al presidente del Consiglio

ROMA — Il ministro del Tesoro ha chiesto — con una lettera a Craxi — un intervento del governo sul costo del lavoro, in particolare sulla scala mobile. Per Gorla è giunta l'ora che l'esecutivo faccia «sentire tutta la propria autorevolezza, provocando risposte anche da chi preferirebbe non darle» (così i sindacati). Di che si tratta? In concreto il ministro propone di sterilizzare dalla contingenza gli effetti dell'accorpamento delle aliquote IVA previsto dalla legge Visentini.

Gorla si appella al «lodo Scotti» (co-
Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Il presidente del Consiglio si decide a riferire a Pertini

ROMA — Craxi va da Pertini, e la visita equivale a una forzata ammissione della gravità della crisi che investe la maggioranza. Fonti del Quirinale hanno informato ieri pomeriggio che il presidente del Consiglio ha chiesto di vedere Sandro Pertini mercoledì prossimo, al rientro dal «vertice» dei capi di governo della CEE a Dublino. La motivazione formale dell'incontro è dunque la valutazione delle ultime mosse diplomatiche del governo, ma è chiaro che nel

Antonio Caprarica

(Segue in penultima)

FISCO, PENSIONI, TITOLI PUBBLICI, CASA, RAI-TV: LO SCONTRO NELLA MAGGIORANZA - A PAG. 3

L'ALLEANZA pentapartita ha compiuto un intero la sua parabola politica con un epilogo desolante e rischioso: la sua sopravvivenza forzata è diventata l'ostacolo principale — pregiudiziale e perciò da rimuovere — al governo del paese. Proprio quando più che mai i travagliati mutamenti in atto negli assetti politici, sociali ed economici richiederebbero una guida, un governo autorevole per i suoi consensi, i suoi programmi, la sua ispirazione rinnovatrice.

Negli ultimi mesi il singolare e anomalo assemblaggio di partiti, che viene chiamato coalizione di governo, ha navigato a vista, col basso profilo del piccolo cabottaggio, scrutando ansiosamente mare e cielo per evitare mine e tempeste che facessero esplodere i ragioni di crisi congenite alla nascita del pentapartito. Ma appena, com'era inevitabile, le onde si sono fatte più lunghe e le nubi più dense, c'è stato come un impazzimento di rotture e ricomposizioni, agguati feroci e armistizi precari, congiure segrete e abbracci plateali. La tradizionale foto di gruppo ci dà ormai quotidianamente i dettagli di un gioco di potere, di un «cinque» che osteggia dell'altro, e tutti insieme si danno come garanzia e collante che nessuno governi (il ministro Visentini, che tenta parzialmente di farlo, ne sa qualcosa).

Abilità, destrezza o stato di necessità, come sottolinea una stampa troppo spesso e sempre più compiacente? Incidenti di percorso su questioni ricomponibili quali il fisco, le pensioni, la casa, l'informazione ecc.? Se così fosse i contrasti tra i «cinque» sarebbero, ad essere benevoli, fisiologici. Ma il fatto è che ognuno dei punti in contrasto evoca questioni più di fondo e ci dà una dimensione della crisi ben più

C'è uno stato di necessità: che ve ne andiate

di ROMANO LEDDA

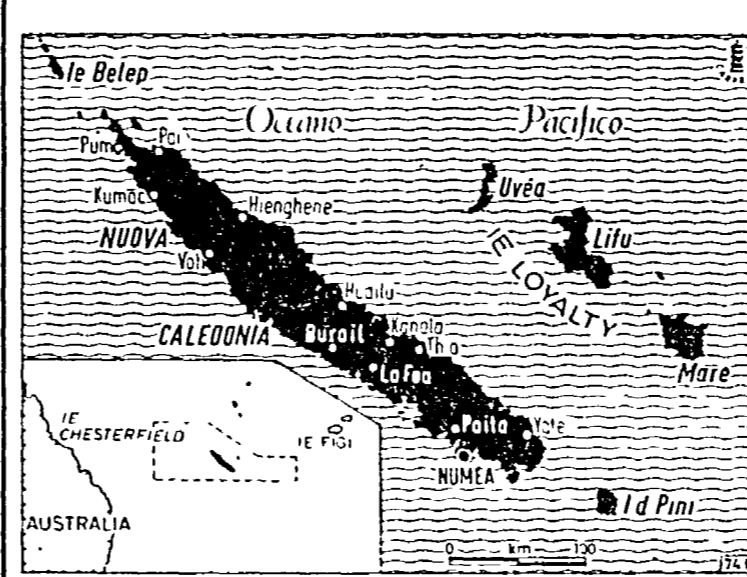
drammatica. Sono in atto imponenti ristrutturazioni in campo economico. Il tessuto sociale scerne non solo i famosi nuovi bisogni, ma anche dislocazioni, frantumazioni e riaggregazioni di fasce importanti della società, nuove gerarchie e nuove disuguaglianze, con un complicarsi e rinnovarsi delle forme dei conflitti sociali. Internazionalmente incalzano, solo per fare qualche esempio, i grandi temi della condizione atomica, della nuova divisione internazionale del lavoro, del dominio dell'informazione. E' il tutto ha un secco impatto sulle strutture politiche, sulla redistribuzione dei centri di potere reale, sul modo stesso di fare politica. Sicché diventano indispensabili un ripensamento critico, una cultura aperta, una pratica politica che sappia intendere e orientare il nuovo.

Ma se questo è il vero orizzonte dei problemi con cui ci stiamo misurando, non si avvertono lo squalore e l'inefficienza dei vecchi galleggiamenti dorati? Il degrado e la pericolosità del non-governo? E per contro non diventa prioritario il tema di «chi» governa e del «come» vanno governati i processi di tale portata? E a questo che la democrazia cristiana non riesce a dare una risposta. Altro che nostra cultura di governo, onorevole De Mita. La crisi della DC si è fatta devastan-

te — e il suo gruppo dirigente vi dà una risposta sempre più regressiva, fino alla riesumazione di un anticommunismo quarantottesco — perché il blocco politico-sociale e il sistema di potere che le hanno garantito una posizione egemonica sono ormai corrosi e infranti dai mutamenti in atto e dall'esplosione della questione morale. E perché, malgrado questa dura realtà, la DC continua a ritenere che la sua «centralità» sia ancora valida e intatto il suo presunto diritto di «cooptare» ora questa ora quella forza politica nell'area di governo, senza misurarsi fino in fondo col problema (intuito da Moro) di una democrazia repubblicana compiuta. Ripetiamolo chiaramente e percependo il dramma vero in cui si dibatte la DC: la sua è diventata una crisi di rappresentanza e di legittimità come forza di governo. Potrà cercare di uscirne solo se si misurerà severamente con l'ispirazione e la pratica della sua politica.

Ma una risposta non viene neanche dal Partito socialista. Il suo riformismo e la sua modernità restano per ora retoriche e platoniche espressioni che coprono la rinnovata ambizione di «occupare», come ceto politico e sistema di potere, i varchi che la crisi democristiana ha sempre più vistosamente aperto.

Ne nasce una situazione, appunto, rischiosa e, come scrivevo, «Voce Repubblicana» (ma senza trarne conseguenze) «torbida». Poiché il «non governo» non esiste nella materialità dello svolgimento della vita quotidiana. Altri «governi» non leciti e altri poteri non legittimi si fanno avanti, come ci racconta la vicenda politica ed economica di questi anni. Altre tentazioni si fanno strada, come ci dice la cronaca ripetuta di queste settimane: semplificare, negandole, la complessità sociale; restringere, ignorando, il confronto e la lotta democratica; alterare, disprezzandole, le norme della necessaria governabilità. Si obietta a questo punto: in assenza di altre soluzioni immediatamente praticabili, questa coalizione risponde a un bisogno di «salvezza», altrimenti voi comunisti dovete dire quale governo proponete. Davvero troppo facile. Le proporzioni della crisi italiana sono tali che sarebbe veramente arbitrario calare oggi uno schema di governo dall'alto. Il punto di partenza deve essere completamente rovesciato. Il vero stato di necessità della situazione attuale è un «cinque» pentapartita sgombrato il campo, e che sia rimosso l'ostacolo principale al governo dei mutamenti in atto. E che quindi si riapra una autentica dinamica politica che liberi le forze migliori del paese, esalti le grandi potenzialità di sviluppo e di progresso democratico presenti nel paese, risani la vita nazionale dai suoi troppi e pesanti inquinamenti. Questo è il punto di partenza per la costruzione di un'alternativa di cui il Paese si rende sempre più conto d'aver bisogno. Le condizioni per farlo sono mature ed è bene che vengano tradotte in atti politici concreti, prima che si provochino danni ancor più gravi di quelli che la gente sta già pagando.



NOUMEA Gendarmi armati fronteggiano, con le armi in pugno, un gruppo di manifestanti indipendentisti che hanno bloccato una strada. In alto: la Nuova Caledonia, nell'Oceano Pacifico, a oriente dell'Australia

La lotta dei kanaki per l'indipendenza da Parigi

In Nuova Caledonia è ormai la guerra I rigurgiti colonialisti della destra francese

Nel nord dell'isola è già stato formato un governo e si prepara una nuova Costituzione

Nostro servizio

PARIGI — Al termine di un Consiglio dei ministri straordinario, convocato ieri sera da Mitterrand, il primo ministro Fabius ha annunciato che Edgar Pisani, ex ministro del generale De Gaulle, attualmente commissario europeo allo sviluppo, era stato nominato alto commissario del governo per la Nuova Caledonia, responsabile dell'ordine pubblico e incaricato di studiare nei prossimi due mesi le modalità di diritto per l'accesso all'autodeterminazione della popolazione dell'isola. Edgar Pisani vedrà Fabius questa mattina prima di recarsi a Noumea, capitale della Nuova Caledonia, per assumere il pesante incarico che gli è caduto sulle spalle. Egli è dotato di pieni poteri e dipenderà direttamente dal primo ministro.

Mitterrand dunque ha deciso, come gli veniva suggerito da varie parti, di «fare in fretta»: ma tre sono le incognite che rimangono, al di là delle decisioni del governo di accelerare il processo di autodeterminazione per la Nuova Caledonia. La prima di queste incognite riguarda la risposta che darà il Fronte di liberazione kanako, secondo cui solo la popolazione indigena ha diritto al voto dato che i francesi, con successive immigrazioni, hanno creato una maggioranza al loro servizio. La seconda è la reazione delle destre francesi e dei francesi di Nuova Caledonia. La terza riguarda ciò che accadrà nei prossimi due mesi.

In effetti la situazione precipita in Nuova Caledonia, gli scontri tra kanaki e francesi-caledoniani si moltiplicano e nella notte tra venerdì e sabato il sangue è corso dalle due parti: due morti francesi, uno sulle barricate del fronte di indipendenza kanako, senza contare i feriti, una decina, avvistati con gli elicotteri della gendarmeria sull'ospedale centrale della capitale, Noumea.

Gli elicotteri della gendarmeria, trasportati dalla Francia con speciali aerei cargo assieme a un battaglione di rinforzo, fanno la spola tra le fattorie francesi isolate nell'est e nel nord del paese per evacuare donne e bambini e tutti coloro che vogliono «mettersi al sicuro». Circolare per l'isola, lunga 400 chilometri, è diventato praticamente impossibile: «caldo» (francesi nati in Nuova Caledonia) e kanaki (la popolazione indigena che chiede l'indipendenza) hanno tagliato le principali vie di comunicazione con sbarramenti difesi da volontari armati. Da un momento all'altro può accadere il peggio, riferiscono gli inviati

Augusto Pancaldi
(Segue in penultima)

Domenica 16 «L'Unità» a 5000 lire «La salute degli italiani»

«La salute degli italiani»: è questo il tema dell'inserto speciale che «L'Unità» conterrà domenica 16 dicembre, giornata di iniziative straordinarie a 5000 lire. Clinici, chirurghi, trapiantologi, ricercatori, organizzatori sanitari, esperti attraverso articoli e interviste svolgeranno un'ampia ricognizione generale delle condizioni di salute dei cittadini, con un occhio attento all'evoluzione delle patologie in rapporto alla modificazione della vita sociale e dell'organizzazione produttiva. Specificamente l'inserto conterrà: l'esame di alcune grandi aree della patologia (cardiopatie, tumori, malattie neurologiche); una analisi di quelle che possono considerarsi le «malattie della crisi» (dal disturbo psichico alle droghe, alle malattie della nutrizione); una riflessione sulla condizione specifica di alcuni grandi gruppi sociali particolarmente esposti (anziani, bambini, ospedalizzati) e sulle forme vecchie e nuove di nocività del lavoro, dell'ambiente. Immunologi, biologi, ricercatori informeranno delle grandi possibilità aperte davanti alla medicina nel campo dei trapianti, dell'intervento protesico, mentre altri specialisti esamineranno le straordinarie innovazioni che le moderne tecnologie introducono sul terreno diagnostico, preventivo e terapeutico. Un altro capitolo sarà poi occupato dagli interrogativi di carattere etico e morale connessi ad alcuni temi quali la manipolazione genetica, l'accanimento terapeutico, l'eutanasia. Saranno trattati infine i problemi dell'organizzazione e della spesa sanitaria.

La grande industria taglia i posti di lavoro Alla Massey Ferguson 1.200 licenziamenti

Praticamente smantellato lo stabilimento di Aprilia (Latina) - La multinazionale ha ridotto i dipendenti in Italia di 30 mila unità

ROMA — Dopo i 547 licenziamenti alla Magneti Marelli un altro durissimo colpo all'occupazione nell'industria metalmeccanica: la «Massey Ferguson» di Aprilia (Latina) licenzia 1200 operai. Lo stabilimento di trattori e macchinari agricoli, uno dei tre che la multinazionale canadese possiede in Italia, è così condannato a scomparire visto che in tutto occupa poco più di 1300 persone. La gravissima decisione è stata annunciata ai lavoratori per lettera venerdì sera a pochi giorni di distanza dalla riconferma da parte del ministero dell'Industria dell'impegno ad attuare un accordo sottoscritto con i sindacati nella scorsa primavera che prevedeva un intervento di salvataggio della GEPI.

La finanziaria pubblica, doveva riconvertire ad altre occupazioni circa 1000 lavoratori dello stabilimento di Aprilia da un paio d'anni in cassa integrazione. Ma l'assoluta

laltanza della GEPI, del ministero dell'Industria e la politica di ridimensionamento perseguita dalla multinazionale, che ha dimezzato negli ultimi anni il numero dei propri addetti negli stabilimenti italiani ed esteri (da 50.000 sono passati a 20.000), hanno portato all'invio delle 1200 lettere di licenziamento.

«Una decisione gravissima e del tutto assurda», denuncia la FLM, che per martedì prossimo ha organizzato una manifestazione davanti al ministero dell'Industria e alla sede della GEPI per chiedere il rispetto degli accordi sottoscritti. Accordi riconfermati in questi mesi in tutti i tavoli di trattativa. «La «Massey Ferguson» — sostiene la FLM — sta perseguendo da un po' di anni a questa parte una politica di ridimensionamento della propria attività nonostante che in tutti i Paesi dove opera abbia usufruito di finanziamenti pubblici».

Nell'interno

Palermo: la strage fu per 18 cavalli

Gli inquirenti hanno fatto quasi piena luce sul massacro (8 morti) del cortile macello di Palermo. Movimento è l'acquisto, da parte delle vittime, di cavalli da macello «fuori zona». 3 killer sono stati arrestati. 3 mandanti (tra questi Nitto Santapaola) sono latitanti. A PAG. 5

È morto Sette, ex presidente dell'Iri

È morto ieri in un incidente stradale vicino ad Altamura, in Puglia, l'ex presidente dell'Iri Pietro Sette. Sette aveva 69 anni. Nell'incidente è deceduto anche il professor Curti Claldino delle Tratte, preside della facoltà di giurisprudenza dell'Università lateranense. A PAG. 5

Vi presento tutto Einstein

Documenti, appunti, schede, insomma tutti gli scritti, editi e inediti, di Albert Einstein, padre della relatività, verranno pubblicati in trentacinque volumi, con una spesa di cinque miliardi. Il professor Stachel, docente di fisica teorica, parla di questa impresa. A PAG. 11

Una lettera di Spaventa e la risposta di Macaluso

Il PCI e la legge Visentini

Caro direttore, leggendo in questi giorni «L'Unità», non sono riuscito a comprendere se il Partito comunista desideri che la legge Visentini sia approvata dalle Camere oppure no. Personalmente spero proprio che sia approvata. Al di là di obiezioni tecniche, mi pare un passo significativo, dovuto ad un ministro coraggioso, verso una maggiore giustizia fiscale: lo dimostrano se non altro le reazioni che questo provvedimento suscita, le contraddizioni che rivela. Ora, in casi importanti come questo, in casi in cui si taglia di netto un groviglio di interessi, si può stare da una parte o dall'altra, ma non nel mezzo, aggrappandosi a troppi distinguo. Certo, si può, si deve, fare di più e di meglio: ma per tanti anni non si era fatto nulla e ora, almeno, si è cercato di fare qualcosa.

Quanto alle ripetute fiducie, mi pare che questa volta servano una buona causa. Vorrei infine sperare che alla Camera dei deputati, ove una singolare regolamentazione richiede la votazione segreta sull'articolo e sul provvedimento dopo quella palese di fiducia, l'opposizione di sinistra non voglia unire il suo voto negativo a quello certo dei molti franchi tiratori di maggioranza. Il risultato probabile sarebbe l'affossamento della legge Visentini. A poco servirebbe allora distinguere i voti negativi in buoni e cattivi in base alle motivazioni. Resterebbe solo la grave responsabilità oggettiva di aver concorso a determinare l'esito desiderato da chi vuole lasciare le cose come stanno: un esito pessimo socialmente e politicamente.

Luigi Spaventa

Caro Spaventa, ti ringrazio per la tua lettera e per la franchezza con cui esponi le tue opinioni su un tema di eccezionale rilievo. Spero che la mia risposta possa essere ugualmente franca ed esplicita per noi e per i nostri lettori.

1) Tu dici di non essere riuscito a capire se il PCI desidera che la legge Visentini sia approvata o meno dalle Camere. Spero che avrai capito, però, che noi abbiamo operato per elaborare una

Emanuele Macaluso
(Segue in penultima)



Verona, la paura di volare fa volare in campionato?

Dal nostro inviato
VERONA — Verona ha paura di volare. Hai voglia di mandare in giro? Allora, quest'anno vincete lo scudetto? Ti rispondono tutti nello stesso modo: «Speriamo...». E giù la recitazione, compunta e ossequiosa, dell'Osvaldo-Bagnoli-pensiero. Il campionato è lungo, è come il giro d'Italia, verranno le Alpi, prima o poi una partita la perderemo, intanto viviamo alla giornata... La navigazione a vista, paventata da Spadolini per il governo, qui è assorbita a virtù, stile di comportamento e di passione sportiva. Per strada stenti

a trovare i segni esteriori dell'entusiasmo: non una bandiera al balcone, nessuno che abbia composto e inciso un inno per la squadra, niente industria sommersa di stoffe gialloblù. Il fatto è — spiega tranquillo Carlo Riolli, una dolce ragazza che insegna alle materne e che di domenica si trasforma nella grintosa leader del club del tifosi — che qui è la città a seguire la squadra e non viceversa.

È vero, l'egemonia del fenomeno Verona è saldamente in mano a Riolli, l'Osvaldo, milanese della Bovisa, venuto d'adozione, legato a que-

sta città anche dai mille fili del sentimento, da una moglie veronese e da una figlia non vedente che studia qui, in un centro specializzato. Uomo che sa di vita e di calcio. Tanto da arguire che gli ostacoli non sono solo nei garretti degli avversari domenicani ma anche più su, nei palazzi del potere calcistico. «Per vincere lo scudetto — ha detto — ci manca qualcosa in più». Sull'interpretazione di quel «qualcosa» nessuno ha dubbi.

Antonio Polito
(Segue in penultima)